

NELLA BOCCA DEL GIGANTE

Un progetto di Ilaria Gelmi e Antonella Ruggiero

RESIDENZA ARTISTICA

Teatro Comunale di Nardò – Terrammare Teatro

27 novembre / 11 dicembre 2021



1° GIORNO – 27 novembre

Arrivate ieri alla stazione di Lecce, abbiamo trovato Silvia Civilla pronta ad accoglierci e ad accompagnarci nella casa che ci ospiterà per i prossimi 15 giorni di lavoro.

Oggi iniziamo timidamente, riprendiamo in mano un progetto fermo da aprile 2021. Un nuovo lavoro per il pubblico dei bambini dal titolo “Nella bocca del gigante”, che questa estate avrebbe dovuto vederci impegnate in un rifugio ad alta quota in Valle d’Aosta per sperimentare con un pubblico di grandi e piccoli camminatori la storia a cui stiamo lavorando.

Nell’agosto del 2019 siamo andate in quello stesso rifugio a raccontare le fiabe valdostane e lì tra quei monti lo abbiamo incontrato, il nostro gigante Gargantua. Il suo dente svetta ancora accanto alla cima del Monte Bianco. Il nostro viaggio è iniziato da un asterisco. Mentre leggevamo un librone di fiabe ci siamo fermate a guardare l’asterisco a piè di pagina a commento di una storia, che non ci aveva particolarmente colpite, che descriveva una variante della nascita del Cervino proprio attraverso il peso di Gargantua, tra le cui gambe divaricate nacque, secondo la leggenda, la montagna. Il gigante e i bambini sono poi divenuti il filo che univa le varie storie in quell’estate del 2019 e sono stati la nostra scoperta più interessante. Così abbiamo messo da parte le fiabe tradizionali della Valle d’Aosta e abbiamo continuato a lavorare sulla relazione gigante (diverso/straniero) – bambino, che ci aveva incuriosito, mantenendo però l’ambientazione alpina.

Abbiamo già una bozza di drammaturgia abbastanza compiuta ma siamo pronte a metterla in discussione, come sempre si fa quando si sale su un palcoscenico con un foglio in mano. Non è d’inchiostro che sono fatte le tavole di un palco ma di sudore, rumore, corpi e voci catturate dal tempo. Abbiamo deciso di imbarcarci in un’avventura per noi sconosciuta, quella di creare una storia nuova che possa parlare ai bambini di oggi. Di una cosa siamo certe, del titolo: NELLA BOCCA DEL GIGANTE; che rappresenta la scena madre del lavoro. Ma andiamo con ordine!

La storia racconta di un gigante, uno straniero, un diverso, che supera un confine invalicato e arriva dall'altra parte, dove incontra gli abitanti di un villaggio. Come reagiscono i bambini? E come gli adulti? Vogliamo indagare la relazione tra il piccolo, il grande e il gigante, scoprire di cosa hanno paura i bambini e di cosa gli adulti. Fin dove può spingerci la paura? In questa storia, che attinge all'immaginario fiabesco e leggendario della regione alpina, un gruppo di bambini entra nella bocca del gigante e compie un meraviglioso viaggio. Il topos letterario non è di nostra invenzione, è stato Rabelais nel suo *"Gargantua e Pantagruel"* a raccontarlo prima di noi. Nella nostra storia gli adulti vivono questo ingresso nella caverna, nella bocca del Gigante, come una perdita, temono che non vedranno mai più i loro bambini. "Hai mangiato i nostri bambini?" – urlano contro il Gigante.

In questo primo giorno di lavoro, ci immergiamo nelle parole del testo che avevamo scritto e guardiamo il video delle ultime prove, i primi venti minuti di montato.

2° GIORNO – 28 NOVEMBRE



Oggi è domenica e Silvia ci accompagna a salutare il mare e ci imbattiamo in una visione: un cavallo e il suo calesse che camminano sulle acque del mare.

La sorpresa, ecco un ingrediente che non dovrebbe mai mancare in uno spettacolo!

Ci interroghiamo sulla forma del nostro lavoro, abbiamo scritto un testo per due narratrici, sulla scorta dell'esperienza fatta insieme con il nostro spettacolo precedente *"Corpi al vento"*, abbiamo scelto anche questa volta di non vestire i panni di un solo personaggio ma di passare fluidamente, come le onde di questo mare, da un personaggio all'altro.

In questo caso la sfida è ancora più grande, dare voce a interi gruppi di personaggi: gli adulti, i bambini e ... IL GIGANTE!

È il gigante per noi la sfida più grande. Lo raccontiamo e basta? In certi momenti può parlare? Che voce ha? Il pubblico deve immaginarlo con i suggerimenti dati dalle nostre parole o vogliamo trovare una soluzione scenotecnica/scenografica per farlo apparire sulla scena? Scegliamo una parte del suo corpo per rappresentarlo tutto? Una sineddoche visiva?

Non abbiamo ancora una risposta.

Ricominciamo da qui, percorrendo una strada che ancora non si vede, come l'acqua, ma siamo certe che piano piano ci apparirà. Ci vuole fiducia, costanza e determinazione.

3° GIORNO – 29 NOVEMBRE



Finalmente possiamo filare la prima parte, i primi 20 minuti. Ci abbiamo messo due giorni per ritrovare le parole nel corpo, nella memoria, nei gesti, nello spazio. Ci rendiamo conto che i primi 5 minuti sono da scartare... l'inizio proprio non ci convince. Invece che rimanere impantanate nei primi minuti, decidiamo di scartarli per ora e continuare a lavorare sulla restante parte, ovvero sull'inizio del viaggio del nostro protagonista, il gigante Gargantua, che sente il desiderio di valicare le montagne insuperabili per vedere "cosa c'è oltre?".

Lavorare in teatro ci aiuta a definire le geometrie dello spazio, ad allargare l'azione, verificare le dinamiche che nel piccolo possono funzionare ma che sul palco perdono forza. Ad aprile avevamo lavorato in una sala prove ma solo ora, sul palco, lo spettacolo prende le giuste dimensioni e ci chiede un sostegno diverso, un'altra presenza.

Oggi pomeriggio incontriamo i ragazzi per un altro viaggio: 20 giovani del "Liceo Galileo Galilei" di Nardò si stanno imbattendo in un'avventura teatrale importante, affrontare la DIVINA COMMEDIA a teatro. In fondo gli strumenti di base da cui occorre partire sono sempre gli stessi: lo spazio, lo sguardo, la presenza, l'ascolto, la capacità di agire e reagire sulla scena. Li accompagniamo in questi primi passi oltre la porta dell'Inferno, li facciamo giocare con il corpo e sperimentare cosa può essere ritrovarsi inghiottiti dalle fiamme come Ulisse, sospinti da una bufera di vento come Paolo e Francesca, dilaniati da una pioggia di acqua bollente, colpiti dalle arpie come Pier Delle Vigne, costretti eternamente a spingere un masso e ad urlarsi contro come gli avari del IV Cerchio. I ragazzi ridono, si divertono mantenendo però la concentrazione, sanno ascoltare, rispettare le regole del gioco; stanno iniziando a sperimentare che la finzione deve portare alla ricerca di una verità, perché non è semplice pronunciare parole come *"Per me si va nella città dolente, per me si va ne l'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente."*

Sperimentiamo il canone, la sovrapposizione vocale e poi facciamo un esercizio di libera scrittura.



Scrivono senza staccare la penna da foglio, senza correggersi, senza rileggersi, seduti a terra, ciascuno nel proprio spazio partendo dalla frase *"Per me l'inferno è..."*. Torniamo a casa e ci regaliamo la lettura delle parole che ci hanno donato.

Sono sorprendenti, toccanti, vere, sincere anche ironiche.

"Per me l'inferno è quando piove ininterrottamente, ma non fuori, sulle strade, ma dentro di me. Quando piove così tanto da allagare tutto quello che c'è dentro di me fino a sopprimerlo: un acquazzone di pensieri e sentimenti."

“Il mio inferno è la mia mente. Il mio inferno sono io.”

“Quando ripenso alle due finali di Champions del 2015 e del 2017 quando la Juve perse 3-1 e 4-1 contro il Barcellona e il Real Madrid. Per me l’inferno è marzo 2020 quando eravamo in lockdown per i troppi contagi con l’economia in crollo”

“Per me l’inferno sono le grida, grida indistinte, urla infinite, rivolte solo e soltanto a me.”



“Quando fa troppo caldo e i condizionatori non funzionano, quando fa troppo freddo e non funzionano i termosifoni. Quando non c’è niente da mangiare.”

“Per me l’inferno è quando non si ha libertà di parola, libertà di scegliere. Quando non si viene né compresi né ascoltati.”

“Per me l’inferno è quando non ho la testa apposto, come in questo momento.”

*“Quando non mi accetto
Quando l’ansia mi mangia
Quando penso troppo
Quando non riesco a dormire
Quando perdo la pazienza
Quando mi arrabbio
Quando dò fastidio
Quando mi faccio le paranoie*

Quando è il giorno del mio compleanno.”



4° GIORNO – 30 NOVEMBRE

La gita! Ecco decidiamo di cominciare a lavorare su una scena nuova, che finora non avevamo mai messo in piedi. Letta funziona bene, ma adesso vediamo agendola sulla scena che cosa succede! Questa volta ci facciamo aiutare da una musica, una Ciccona del gruppo L'arpeggiata, che ha la giusta dose di gioia e gioco. Quella che raccontiamo non è una gita scolastica qualsiasi, il mezzo utilizzato da questi bambini per raggiungere le Dolomiti è alquanto bizzarro: viaggeranno a bordo del gigante! Chi infilato in una scarpa, chi appeso ai bottoni, chi seduto sul naso con le gambe a penzoloni, chi sulla testa ad indicare la strada e per la maestra è stato riservato un posto d'onore: il taschino della camicia. Provando la scena ci accorgiamo che il testo ha bisogno di essere masticato, riscritto, chiarito e così ci sediamo a proscenio con gomma e matita alla mano, sistemiamo qua e là le battute di un copione che andrebbe già ristampato! Ma è bello vederlo tutto sporco e pasticciato, sta prendendo vita anche lui, si sta trasformando! A fine giornata sentiamo che ci siamo portate la scena a casa, anche se non sappiamo se domani saremo della stessa idea. Di sicuro questa scena ci sta aiutando a definire i caratteri dei bambini, la relazione con la maestra e a far crescere e sviluppare la fiducia che i bambini hanno nei confronti del gigante.



5°GIORNO – 1 DICEMBRE

Ripartiamo dalla gita. La musica è giusta e ci aiuta a sostenere la scena, che però oggi sentiamo essere in alcuni punti un po' macchinosa, forse perché la memoria è ancora incerta o perché non troviamo ancora le intenzioni giuste, il sottotesto che possa sostenere le battute, oppure è solo che manca la fluidità. La scrittura per il teatro richiede una parola che deve essere detta e non scritta. In realtà questa scena che può sembrare molto semplice ha richiesto diversi giorni di ricerche sulle fiabe tradizionali delle Alpi. Lo scorso febbraio eravamo in Trentino e un caro bibliotecario in un periodo pandemico ci ha fornito tre borse della spesa piene di libri.

Ci siamo perse nelle leggende e nelle fiabe trentine, due tra tutte ci hanno affascinato: *“Lusor de luna”* e *“La Leggenda del Rosengarden”*.

Entrambe raccontano perché le Dolomiti non sono come le altre montagne e possono essere bianche come la luna di giorno e tingersi di rosso al tramonto come le rose del giardino del re dei nani, Laurino. Ma non possiamo giocare con queste leggende come vorremmo, non possiamo darle per scontate, perché pochi le conoscono, noi per prime non le conoscevamo prima di questa ricerca. Bisogna trovare il modo di raccontarle senza fare una lezione di letteratura popolare.

6° GIORNO – 2 DICEMBRE

Dopo il training mattutino, come ogni giorno, ripassiamo la scena della gita, che ci diverte molto e andiamo avanti. Due scene si aprono all'orizzonte, due diversi sguardi nei confronti del gigante: da una parte gli adulti diffidenti e dall'altra l'entusiasmo dei bambini, che farebbero qualsiasi cosa per Gargantua.

Quali sono le frasi che siamo troppo spesso abituati a sentire da chi punta il dito contro lo straniero? "Perché è venuto qua? Non stava bene a casa sua? Che è venuto a fare? Io non mi fido!". Queste parole le mettiamo in bocca agli adulti che guardano incattiviti al nuovo, al diverso, al misconosciuto. Invece i bambini si fidano ciecamente di questo gigante al punto che per lui farebbero cose al limite dell'impossibile. Per esplorare questa scena ci mettiamo nei loro panni e immaginiamo anche noi di tornare bambine e fare a gara a chi è disposto a fare di più per dimostrare il bene che nutre per il gigante. La posta in gioco è sempre più alta al punto che uno dei bambini dice che sarebbe pronto ad entrare nella bocca del gigante.



Ecco siamo arrivate alle porte della scena madre – NELLA BOCCA DEL GIGANTE...

Dopo pranzo ci siamo immerse nell'ascolto delle musiche del gruppo L'Arpeggiata, per cercarne una che potesse suggerire l'atmosfera del viaggio dei bambini dentro il gigante.

Vorremmo ripartire da queste sonorità per provare ad usare per contrasto, nella seconda parte dello spettacolo, delle musiche che invece siano più contemporanee, più distorte, dove non c'è melodia ma solo suoni e rumori, quelli che forse si possono sentire dentro il corpo del gigante. E così ci mettiamo alla ricerca, anzi all'ascolto di Luciano Berio, Meredith Monk, Markus Stockhausen...

7° GIORNO – 3 DICEMBRE

Partiamo dal corpo, cerchiamo dei movimenti per l'arrampicata sul corpo di Gargantua per raggiungere la grande porta della bocca.

Ognuna sceglie dei movimenti nello spazio. Proviamo a comporli utilizzando una musica, sperimentiamo anche con le parole. La musica ci aiuta a dare respiro al testo.

Decidiamo in chiusura di giornata di arrischiare a ripercorrere tutto il materiale montato finora. La seconda parte, frutto del lavoro degli ultimi giorni, ci convince. I bambini hanno acquisito carattere e personalità definiti, ci rendiamo conto però che nella prima parte erano solo abbozzati. Domani ci tocca rivedere le prime scene dei bambini e ricalibrarle sulla base delle scoperte fatte nella



seconda parte! Ci stiamo rendendo conto che i bambini stanno prendendo un grande spazio... e Gargantua?

8° GIORNO – 4 DICEMBRE



Ancora ci risuona la domanda del giorno precedente: e Gargantua? Il gigante ha poco spazio nello spettacolo, il suo punto vista è quasi assente. L'azione che lo guida durante la storia non è chiara. Decidiamo di indagarla in libera scrittura, abbiamo una musica e un tempo preciso per lasciare scorrere la penna sul foglio partendo da queste domande: perché Gargantua parte, perché resta e perché torna a casa. I testi prodotti, li leggiamo e li selezioniamo per poi inserirli all'interno del materiale drammaturgico. Facciamo un lavoro di composizione a tavolino, tentando e intuendo delle combinazioni, degli intrecci possibili, ma solo domani la scena potrà mostrarci se questi esperimenti funzionano o no. Abbiamo fatto delle scoperte, Gargantua non ha mai pensato di essere un gigante, nel suo paese sono tutti grandi come lui. Solo

incontrando questi esseri così piccoli si rende conto che per loro è troppo grande, occupa troppo spazio, che è un mostro, che fa paura e che è pericoloso. Non ha mai pensato di essere pericoloso. In chiusura di giornata incontriamo a teatro Maria Civilla, una giovane attrice di soli 18 anni, autrice del testo dello spettacolo "Sottovoce" di Terrammare Teatro, del quale sono previste delle repliche in teatro a breve e che da pochi giorni sta provando ad entrare nello spettacolo nel ruolo di protagonista. La incontriamo e ci mostra le prime scene dello spettacolo così noi le diamo dei suggerimenti, innanzitutto quello di cercare una verità. C'è forse poco tempo per cercare un personaggio ma partire da sé è un ottimo inizio. La invitiamo a ricordare cosa l'ha spinto a scrivere quelle parole, le chiediamo di trovare una necessità nei gesti e maggiore fluidità tra un gesto e l'altro. Lei conosce lo spettacolo, lo ha visto portato in scena da Silvia e non è facile staccarsi dall'esecuzione di un'altra attrice. Ha una bella presenza scenica e gioca bene con i personaggi, quando riesce a trovare spontaneità nei gesti e nel testo arriva allo spettatore coinvolgendolo. Le indichiamo i punti che funzionano di più, le battute che sono ancora troppo dette e poco sentite. Riesce velocemente a mettere in pratica le nostre indicazioni. È stato un bell'incontro!

9° GIORNO – 5 DICEMBRE

Nei giorni precedenti avevamo avuto la percezione che ci fosse una separazione tra il materiale nuovo prodotto in residenza e quello che avevamo già, così tentiamo di ridurre questa distanza. Ripercorriamo la prima parte mettendo la qualità, i colori dei bambini e degli adulti, i gesti e il lavoro nello spazio che abbiamo scoperto in questi giorni di residenza, modificandola e ricomponendola. È un lavoro lungo, che richiede pazienza. Nel frattempo testiamo gli inserti drammaturgici nuovi e sentiamo che sono necessari, che la paura di non sapere come

raccontare/interpretare il gigante ci stava portando a limitarlo e metterlo in secondo piano, diventando solo una presenza silente. Non vogliamo “fare la voce” di Gargantua, ma la sua presenza, i suoi pensieri, il suo punto di vista, sono importanti. Intensa domenica a teatro!

10° GIORNO – 6 DICEMBRE

Ieri sera abbiamo visto uno spettacolo bellissimo, “Hamelin” della compagnia Factory Transadriatica. È uno di quei lavori che parte da una necessità, quella di raccontare l’isolamento che abbiamo vissuto durante il lockdown comparandolo alla città di Hamelin invasa dai topi. Non si può giocare per strada, non si può stare insieme, uscire... Tanti sono i linguaggi utilizzati, dal teatro d’attore al teatro di figura, dalle videoproiezioni alle cuffie indossate da ogni spettatore in cui una voce-guida dà istruzioni da seguire durante lo spettacolo, accompagnando in un percorso differenziato adulti e bambini. Questo lavoro ci dà la conferma della necessità del teatro come momento di incontro, catartico. Alla fine dello spettacolo ci troviamo tutti sul palco a ballare insieme “Viva la libertà” di Jovanotti. Così, senza dircelo, ci facciamo delle domande: ha senso raccontare questa storia oggi? Ha senso farlo col solo linguaggio della narrazione senza l’ausilio di altri mezzi? Non dovremmo forse usare degli oggetti, una scena? I bambini saranno catturati da questa storia? Arriva la nostra necessità di raccontarla? Abbiamo una vera urgenza rispetto a questo spettacolo? Non è facile iniziare le prove con questi dubbi che girano per i palchetti del teatro e arrivano fino al palco. Ma i momenti di crisi fanno parte del percorso, l’unico modo per superarli è continuare a lavorare consapevoli dei dubbi che stanno affiorando. Guardiamo il video della filata della mattina e non ci diciamo niente. Non abbiamo tempo per perderci in queste domande, i ragazzi ci aspettano nel pomeriggio e abbiamo un altro viaggio in sospeso con loro, non nella bocca di un gigante ma nell’Inferno dantesco.



Ilaria inizia il laboratorio con un riscaldamento fisico e vocale in cerchio per esplorare movimenti e suoni extra quotidiani lavorando su diverse qualità (lento-veloce, grande-piccolo, duro-morbido). Ripercorriamo poi nello spazio i movimenti scoperti la scorsa volta cercando di definirne inizio-svilgimento-fine. Creiamo così con loro le lettere di un alfabeto comune. Ognuno ha cinque movimenti legati ad alcune pene alle quali i dannati dell’inferno sono condannati: 1) ardere nel fuoco come Ulisse, 2) essere sospinti da un vento incessante come Paolo e Francesca, 3) essere intrappolati nel ghiaccio, 4) essere colpiti dalle arpie come Pier delle Vigne, 5) essere costretti a spingere un masso come gli avari del quarto cerchio. Ad ogni pena associano un suono che possa suggerire quella situazione.



Siamo pronti per sperimentare con questi elementi delle composizioni sceniche in cui al movimento e al suono intrecciamo le parole di Dante del secondo canto dell'Inferno e gli estratti dalle scritture dei ragazzi della settimana scorsa dall'incipit *"Il mio inferno è... "*.

È un doppio salto carpiato ma abbiamo solo due incontri con loro e vogliamo mostrare praticamente come gesti, suoni e parole possano diventare elementi scenici.

Li dividiamo in due gruppi: metà dei ragazzi in scena e metà seduti da spettatori. Non c'è teatro senza pubblico. Agli spettatori chiediamo di svolgere un ruolo attivo, saranno loro a dire cosa funziona e cosa no nell'improvvisazione dei compagni. Hanno sguardi acuti, attenti e concreti. Poi i ruoli si invertono. Sarebbe bello continuare a sperimentare ma il tempo con loro è terminato.

Uno dei ragazzi, Francesco, si avvicina e ci ringrazia per questi due incontri insieme. Ci confida che ha scelto questa attività extra curriculare per caso, non si era mai interessato al teatro prima. Ora ne è affascinato. Chissà se il teatro avrà trovato un nuovo spettatore o un nuovo aspirante attore.



11° GIORNO – 7 DICEMBRE

Il lavoro con i ragazzi ha rinnovato il nostro entusiasmo. Ripassiamo pezzo pezzo le varie scene, limiamo, sistemiamo il tiro qua e là, puntualizziamo, ripetiamo, ripetiamo, ripetiamo...

Nel pomeriggio guardiamo il video della filata fatta a fine mattina e tiriamo un sospiro di sollievo, ci sono cose da sistemare ma la situazione non è così drammatica come la vedevamo ieri.

Riguardiamo il video una seconda volta e prendiamo nota delle scene e dei passaggi che vogliamo sistemare, alcune variazioni da fare sono minime, altre più consistenti.

L'ultima scena degli adulti ci sembra che abbia definito un codice spaziale e delle dinamiche gestuali più chiare che vogliamo riportare anche nelle scene precedenti degli adulti.

Sentiamo che la scena in cui Gargantua viene legato può prendere più respiro con una musica e si può sviluppare ulteriormente.

Alla fine della scena della GITA per creare l'immagine dei bambini che camminano sul ponte/braccio di Gargantua utilizziamo la mano come fosse un piccolo omino. Ci piacerebbe creare altri momenti in cui viene utilizzato questo codice.

Nella scena in cui i bambini sono sulla pancia di Gargantua, per definire chi parla è necessario usare per ciascuno una posizione fisica diversa, come se fossero l'uno accanto all'altro in una foto. Domani metteremo in pratica i nostri stessi suggerimenti.



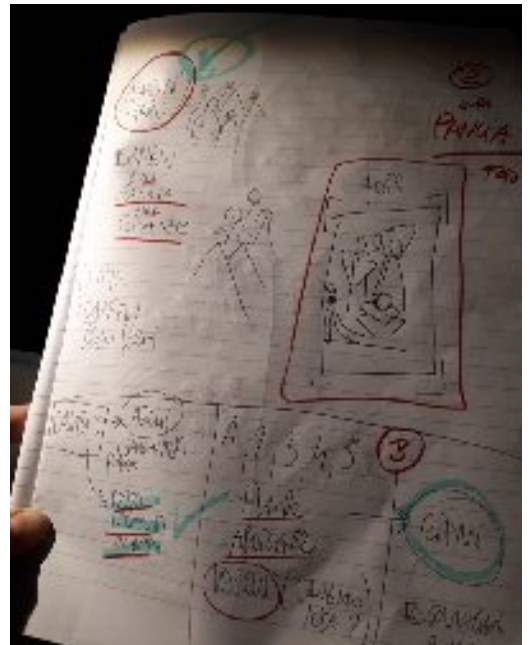
Oggi Vittoria, che lavora per Terrammare Teatro, si offre di aiutarci a fare un video del lavoro e a metterci le musiche. Finora facevamo tutto da sole ma questo non ci permetteva di capire bene cosa succedeva negli attacchi musicali perché una delle due doveva correre a mettere o togliere la musica.

Prima della filata con lei, lavoriamo sulle parti da sistemare emerse ieri dalla visione del video. Lavoriamo sulle scene degli adulti, che migliorano in ritmo e presenza ma ancora non siamo arrivate a definirle in maniera del tutto convincente per noi. Il codice delle posizioni diverse per ogni bambino, invece, è semplice, chiaro e ci aiuta a passarceli nella narrazione da una all'altra rendendoli sempre riconoscibili.

Ci domandiamo però se è giusto che Gloria (una bambina del gruppo) a differenza degli altri, ha più posizioni nello spazio; questo avviene perché parla di più ma temiamo che possa confondere lo spettatore e rompere il codice creato. Restiamo con questa domanda aperta.

Siamo riuscite ad inserire la mano usata come fosse un piccolo omino anche nella scena in cui i bambini scivolano sulla gamba di Gargantua e poi salgono sulla sua man, come un ascensore. Funziona! Facciamo la filata e poi andiamo a casa giusto in tempo per mangiare qualcosa e ritornare a teatro, dove nel pomeriggio c'è lo spettacolo "Arcoiris". Si tratta di uno spettacolo storico della compagnia di e con Silvia Civilla accompagna da Daniela Cecere alla lavagna luminosa.

Siamo felici di fare le spettatrici e vedere il teatro da un altro punto di vista, soprattutto di confonderci tra i bambini e i genitori accompagnatori.



13° GIORNO – 9 DICEMBRE

Dopo giorni di prove in teatro da sole, abbiamo bisogno di uno sguardo per capire se la storia che raccontiamo arriva al pubblico, se sono chiari i codici utilizzati, se c'è una necessità di vedere questo lavoro per lo spettatore, al di là della nostra esigenza di farlo.

In questo momento storico portare i piccoli spettatori con la scuola a teatro è arduo, se non impossibile. Così purtroppo anche la nostra proposta di andare in una classe per mostrare alcune scene ai bambini e dialogare con loro è stata rifiutata dai dirigenti, perché rischiosa in questo momento a causa dell'aumento dei contagi da covid19.

Ancora più prezioso diventa l'incontro di questa mattina con lo sguardo di Silvia Civilla che vede una restituzione del lavoro svolto in residenza.



Ripassiamo i 30 minuti che vogliamo mostrare, soffermandoci sui momenti più ostici, che sono ancora incerti nei ritmi e nelle battute. Ora siamo pronte a presentare il lavoro, precisiamo prima della filata che manca la scena iniziale: la presentazione del paese dei giganti e l'arrivo del gigante Gargantua nel villaggio dove si svolge la storia. Inoltre il lavoro non è completo, si ferma all'inizio della scena madre dello spettacolo ovvero l'ingresso dei bambini NELLA BOCCA DEL GIGANTE.

A filata conclusa, Silvia ci restituisce le sue impressioni che per noi sono molto preziose.

Qui di seguito riportiamo per punti alcuni nodi salienti della conversazione avuta con lei che aprono per noi diverse possibilità di ricerca e sperimentazione per proseguire questo lavoro.

- IL LINGUAGGIO

Con il nostro spettacolo precedente CORPI LA VENTO abbiamo, secondo lei, costruito un alfabeto, con questo lavoro abbiamo creato un linguaggio; un codice dove oltre alle parole parla il corpo, lo spazio e parlano due corpi insieme.

Quello che noi in questi giorni sentivamo essere un potenziale limite (continuare il lavoro di sperimentazione sulla narrazione a due già iniziato, senza scene, senza oggetti), Silvia lo vede come un punto di forza, che rende riconoscibile il nostro lavoro: abbiamo creato un codice insieme che ora stiamo continuando ad approfondire e sperimentare.

- COSA MANCA? LA PAURA

Silvia ci segnala che è importante che all'inizio i bambini abbiamo paura del gigante e che solo dopo la paura si trasforma in qualcos'altro...addirittura amicizia?

In genere abbiamo paura di qualcosa che è più grande di noi, il gigante è grande e fa paura, ma solo affrontando la paura, incontrando il gigante, quella stessa paura diventa una possibilità, una risorsa. È importante raccontare la paura e il suo superamento, per farlo dobbiamo lavorare sulle nostre paure. Di cosa ho paura? Quand'è che ho paura? Quando avevo paura da bambina? Com'è la mia paura? Cosa mi succede quando ho paura?

- INIZIO DELLA STORIA

Abbiamo una scena iniziale già montata che in questi giorni di residenza non abbiamo sviluppato perché intuivamo che c'era qualcosa che non funzionava e parlandone con Silvia viene fuori la possibilità di cominciare lo spettacolo con i bambini che guardano le montagne. Possono essere i bambini a raccontare delle montagne che sono come giganti addormentati, con coperte di colore diverso per ogni stagione, oppure che hanno sentito dire di un paese dei giganti; ogni bambino può raccontare la sua versione, la sua storia di giganti terribili e tremendi. Nella scena della GITA c'è già questa modalità di dialogo tra i bambini, quando si trovano davanti alle DOLOMITI. Si tratta di costruire un'altra scena con la stessa struttura, indagando storie e leggende di Giganti.



- GENITORI / COMUNITÀ

Silvia ci propone che ad ogni bambino, corrisponda un genitore, così da avere 5 bambini con nomi e identità definiti e altrettanti genitori con caratteristiche precise, diverse tra loro. Questo permetterebbe di costruire meglio il motivo per cui all'inizio della storia ciascun genitore rifiuta la presenza del gigante e come poi questo comitato di genitori, convivendo con Gargantua, possa farsi promotore di una trasformazione del villaggio, della sua gestione, delle regole che lo governano, della scuola... È possibile immaginare che la venuta di Gargantua abbia lasciato un'impronta tale da cambiare la comunità, la modalità di relazionarsi tra le persone, lo sguardo sulle cose e sull'educazione dei bambini? Queste domande ci riportano a due libri che abbiamo letto e che sono stati dei punti di riferimento per noi in questo viaggio, in cui, in maniera completamente diversa, si racconta di altri modi di concepire la scuola, l'educazione, la relazione e il rispetto tra gli esseri umani: *"Lettere dalla Kirghisia"* di Silvano Agosti e *"I bambini pensano grande"* di Franco Lorenzoni.

- FINALE

Così com'è necessario costruire un motivo per cui il gigante arriva e importare capire perché e come va via. All'inizio un vento fortissimo potrebbe spazzare via tutti gli alberi e fare risvegliare il gigante sotto la montagna? Oppure sono i ghiacciai che si sciolgono e sotto la coperta di ghiaccio si svela il gigante? Chiarito l'inizio sarà più facile capire dove far riposare per sempre Gargantua alla fine della storia.



Tante riflessioni e tanti spunti si aprono e adesso possiamo vedere il video della filata e continuare a rifletterci su.

14° GIORNO - 10 DICEMBRE

Oggi in teatro ci sono le prove di *“Sottovoce”*. Noi passiamo la mattina a sistemare il copione, ormai è un campo di battaglia ma ci siamo abituate, in genere facciamo così, lo conciamo per le feste aggiungendo pagine a penna, cancellando, correggendo e poi a fine prove risistemiamo tutto. Oggi è il giorno delle pulizie generali, per fortuna Vittoria è riuscita a metterci le musiche nonostante il nostro copione! In pausa pranzo andiamo a teatro per vedere una prova generale di *“Sottovoce”* con in scena la giovane Maria Civilla, che farà domani pomeriggio per la prima volta lo spettacolo sostituendo Silvia, accompagnata alla lavagna luminosa e non solo... da Daniela Cerere. Abbiamo avuto occasione di incontrare Maria solo un pomeriggio e di lavorare con lei solo sulle prime scene, ma ci sembra abbia fatto tesoro dei piccoli suggerimenti che le abbiamo dato e siamo certe che lo spettacolo possa crescere ancora!

La nostra operazione copione è stata più impegnativa del previsto.
Spegliamo il pc che sono quasi le 18.00.

15° GIORNO – 11 DICEMBRE

A fine residenza iniziamo ad immaginarci come proseguire il viaggio NELLA BOCCA DEL GIGANTE. Sentiamo che abbiamo bisogno di altri 2 step di lavoro, forse di 1 settimana ciascuno per chiudere la struttura. Ovviamente questo non vuol dire che il lavoro a quel punto sarà concluso, ma avremo quantomeno una traccia definita di inizio, svolgimento e fine, ovvero delle partiture di testo, corpo e voce chiare. A questo punto ci piacerebbe incontrare delle figure professionali che possano guidarci in un lavoro più dettagliato e approfondito sul movimento e sulla voce.

Con Elisa Cuppini (attrice, danzatrice, coreografa, formatrice) abbiamo già collaborato per lo spettacolo precedente CORPI AL VENTO, di cui ha curato i movimenti. Sappiamo per certo quale salto di qualità apporta al lavoro, avendolo già sperimentato nello spettacolo precedente. Questa volta però vorremmo anche approfondire il nostro potenziale vocale in scena, utilizzare la voce non solo come parola ma anche come bordone sonoro, ritmo, gioco vocale a cappella affinché, anche solo con la voce, si possano evocare atmosfere e situazioni.

Già nel lavoro precedente nutrivamo questo desiderio ma poi per una serie di cose il lavoro sulla voce è rimasto sospeso. Consideriamo il processo di creazione di uno spettacolo come un'occasione di crescita professionale, pertanto vogliamo sfruttare questa opportunità per incontrare Antonella Talamonti, iniziando con lei questo nuovo viaggio sulle possibilità della voce da mettere in pratica in questo lavoro.

Vorremmo scriverle perché mentre abbiamo già parlato con Elisa, Antonella di tutto questo ancora non sa nulla. Il nome di Antonella Talamonti non viene fuori per caso, sappiamo già che collabora con alcune compagnie teatrali e Ilaria stessa l'ha incontrata proprio grazie a Silvia Civilla, 22 anni fa, sicuramente non è un caso, ci sono fili fuori dal tempo. Le scriveremo, confidando che il progetto possa incuriosirla al punto da accettare una collaborazione professionale.



Questi 15 giorni a Nardò sono stati intensi ma oggi a fine residenza ci sembrano anche volati. Ci siamo sentite a casa al Teatro Comunale e Silvia con tutta la Compagnia Terrammare Teatro ci ha accolte e accompagnate in questo viaggio con affetto.

È stato bello incontrare i ragazzi del liceo, in un periodo in cui è molto difficile entrare nelle scuole.

Il teatro è stato una casa, ma non solo per noi, ha ospitato alcuni spettacoli ed è stato bello in questi giorni vederlo poter essere casa di spettatori e noi siamo state felici di scoprire in scena alcuni lavori della compagnia che ci ha ospitate dai cavalli di battaglia alle nuove produzioni.

Ripartiamo sentendo che questa tappa per noi è stata importante e proficua, un tassello fondamentale nella creazione di questo nuovo lavoro.

Grazie alle residenze artistiche e grazie a Terrammare Teatro!